

Al Palladium l'esordio teatrale dell'attrice in una commedia di Quartullo e Masenza sulla televisione spazzatura

Ma chi vuol fare male a Stefania Sandrelli?

Oggetto di una promozione inusitata nel campo della prosa, e giunta fino al volantinaggio all'ingresso delle sale di spettacolo, ha esordito a Roma, sotto l'insegna d'un impresario anomalo, David Zard, *Le faremo tanto male*, testo scritto e allestito da Pino Quartullo, che ne è pure interprete, con Alessandro Gassman e con Stefania Sandrelli: quest'ultima, ovviamente, la presenza più vistosa in ditta.

AGGIO SAVIOLI

■ ROMA. Uno dei grandi problemi del nostro tempo è, come si sa, il riciclaggio dei rifiuti, urbani e inurbani. Scienziati e tecnici, con varia competenza, studiano la questione e le sue possibili soluzioni. Forse, chissà, dovrebbero chiedere lumi agli uomini della politica e dello spettacolo, che in tale materia sembrano esperti: nel riciclaggio, vogliamo dire, di se stessi, anche se i politici avrebbero da occuparsi piuttosto del bene comune, ma questo è, magari, domandare troppo).

In *Le faremo tanto male* si dà

il caso di un'attrice cinematografica in declino, e di età matura, Federica Pitti della Robbia (nome d'arte), assunta a nuova gloria come conduttrice d'una trasmissione sul piccolo schermo, un quiz destinato stavolta agli animali, più o meno sapienti. Due fratelli, Marco e Ruggero, dall'aspetto di «coatti», ma di onesta quanto modesta origine e natura, improvvisatisi «giustizieri del video», sequestrano la donna, non per reclamarne il riscatto, bensì per iniziare da lei (facendo, intanto, saltare il suo show) la bonifica dell'inqui-

nato territorio televisivo, da restituire al sano divertimento e alla cultura.

Dunque, giacché siamo in tema, scommettiamo che: superato un breve spavento, Federica pensi di volgere il rapimento a proprio vantaggio, per un sovrappiù di pubblicità; e che, a tale scopo, la stessa Federica seduca Ruggero, il più giovane e disponibile dei due fratelli, e in un secondo momento ammansisca anche Marco, offrendogli il proprio lato materno (nel passato dei rapitori c'è una genitrice fuggiasca oltre oceano). Scommettiamo, ancora, che: in tv e nei giornali, e anche nella famiglia di Federica (tre figli più o meno scombinate) si sospetti la montatura e l'imbroglio; e che, alla fine fine, la trasmissione incriminata venga ripresa, con altra conduttrice e con altri protagonisti, incassato il colpo, si accinga a tornare in libbra, brandendo come arma l'esplosivo (e largamente fal-

so) diario della sua prigionia, e tirandosi dietro il docile Ruggero. Vinte con facilità tutte queste minime scommesse, potremmo anche fare punto, e basta. Ci corre però l'obbligo di informare che, deluso nei suoi ideali palinogenetici, Marco si propone di riprendere la battaglia, sognando di fondare un giornale al suo paese, in Molise...

Del resto, le battute conclusive della rappresentazione si avvolgono in un ipotetico clima catastrofico, favoleggiato approdo della piromania diffusa che avrebbe invaso l'Italia. A tale prospettiva apocalittica (sia detto per inciso), i gestori dell'ex cinema Palladium, alla Garbatella, sembrano voler fornire peraltro un realistico riscontro, consentendo il fumo delle sigarette in un locale che così rischia di trasformarsi, quanto meno, in una sorta di camera a gas.

Concepito, all'inizio, in funzione di Sandra Milo nel ruolo di se stessa, il testo di Pino Quartullo (collaboratore Clau-

dio Masenza) è stato in parte rimodellato sulla figura di Stefania Sandrelli, che disinvoltamente si accresce l'età d'una buona dozzina d'anni, e si atteggia, ma non sempre, di conseguenza. A ogni modo, se i riferimenti al «privato» annodano le rispettive vicissitudini delle due attrici, il percorso professionale, esemplificato nella proiezione di scorci di qualcuno dei suoi tanti film, e nelle «testimonianze», in video, di suoi registi (Scola) o compagni d'arte (Vittorio Gassman), riguarda la sola Sandrelli (anche, o soprattutto, una Sandrelli giovanissima, ma, all'epoca, regolarmente doppiata). S'intende che il personaggio è, nel suo insieme, inventato: certo con pigra fantasia, e in sostanza a rimorchio di quella «spazzatura» televisiva che si vorrebbe contrastare, opponendo, tutto sommato, volgarità a volgarità (nemmeno dalla peggiore delle emittenti abbiamo mai sentito, tuttavia, far dello spirito di bassa lega sulle protesi mammarie).

Meno sgangherato del copione (pur se altrettanto prevedibile) è l'allestimento, a firma dello stesso Quartullo, giovatosi dell'apporto di Uberto Bertacca (quest'anno onnipotente) per la scenografia, di Raoul Settimelli per i costumi, di Luca Maneli per le luci, mentre Andrea Ridolfi ha creato un paio di canzoni. Inutile aggiungere che, dato l'ambiente (una specie di discoteca) e l'identità del produttore David Zard, l'amplificazione acustica prevale. Aspettiamo, quindi, di ascoltare la voce della Sandrelli, in tutto e per tutto, dal vivo e dal vero, prima di pronunciarci sul suo avvenire teatrale. Ma quel sonetto di Shakespeare, che inopinatamente apre uno spiraglio nella tetraggine dominante, lo recita mica male. Dei due interpreti maschili, meglio Alessandro Gassman, più sciolto e naturale, di Quartullo.

«Pubblico in visibilib, comunque, almeno una certa sua zona. Ma bisognava vedere le facce.

Alessandro Gassman
Stefania Sandrelli
e Pino Quartullo
interpreti
di «Le faremo tanto male»

